

LUIGI CALABRESE

L'esercito

1. Nel corso dell'età moderna, fino all'inizio dell'Ottocento, non vi è traccia a Potenza di un presidio militare stabile. A dispetto della sua collocazione geografica piuttosto centrale, che avrebbe potuto favorire un ruolo di raccordo tra le province adriatiche e quelle tirreniche, la città era tagliata fuori dalle principali arterie stradali del meridione. Proprio a causa di questo isolamento geografico, che rendeva molto difficoltosi i trasferimenti, l'abitato non fu mai considerato rilevante da un punto di vista strategico-militare. Le cose iniziarono a cambiare quando, nel 1806, Potenza divenne capoluogo della provincia di Basilicata. Il nuovo ruolo amministrativo ricoperto dalla città e la creazione dei primi collegamenti stradali con Napoli e con le altre province portarono il governo a riconsiderare la sua importanza sotto il profilo militare. Ciò avvenne anche in considerazione dell'aumento dei problemi di ordine pubblico legati allo sviluppo del banditismo favorito dalla propaganda e dal sostegno economico inglese e borbonico. Così se, come racconta Raffaele Riviello, nel 1809 «in Potenza, sebbene Capoluogo» non vi era ancora «alcun drappello militare, meno i drappelli della Sua Guardia Civica», le cose erano destinate a cambiare¹.

Quell'anno la città fu attaccata dalle bande brigantesche di Taccone e fu salvata solo dal valore della sua guardia civica, da quello dei privati cittadini che si armarono per respingere l'attacco e da un contingente della guardia civica aviglianese, che accorse in aiuto del capoluogo. Pochi mesi dopo il generale Manhés, dopo aver pacificato le province calabresi, fu incaricato di combattere il brigantaggio in Basilicata, nei due Principati e nelle province pugliesi. A tal fine egli stabilì, per un periodo, il suo quartier generale proprio a Potenza, «punto centrale del suo vasto comando»². La città, che oramai era diventata un centro amministrativo e strategico di una qualche importanza, vide da quel momento una costante, e in certi momenti anche consistente, presenza militare. I reparti dell'esercito murattiano stanziati in Basilicata furono impegnati nella repressione del brigantaggio fino al 1812.

Nel 1815, all'indomani della caduta di Murat, vi erano in città quattro ufficiali e settantacinque soldati della Compagnia Provinciale di Basilicata. Nel 1817 furono stanziati a Potenza anche reparti dell'esercito austriaco

¹ RIVIELLO, *Cronaca potentina...*, p. 72.

² *Ivi*, p. 74.

inviato a sostegno di Ferdinando di Borbone³. Nel 1821 la provincia di Basilicata partecipò con entusiasmo alla guerra di resistenza contro l'esercito austriaco incaricato di sopprimere il regime costituzionale. Furono reclutati in molti centri della provincia Militi e Legionari volontari, che al comando del Generale Pepe diedero prova di buon valore negli scontri in cui furono impegnati⁴. Le truppe austriache ebbero in seguito un ruolo di primo piano nella repressione. A Potenza, nell'aprile del 1821, arrivò un contingente di "Tedeschi" che entrarono in città «con le pistole in pugno ed in atteggiamento minaccioso» come «in Città nemica e ribelle»⁵. Nell'ottobre dello stesso anno «giunse a Potenza il Maresciallo Roth, Commissario del Re, con tutta la Corte Marziale e 600 uomini di milizia austriaca»⁶. L'occupazione austriaca in città si protrasse fino al 1826 e incise piuttosto pesantemente sul bilancio comunale.

Le leggi prevedevano infatti che le spese per il casermaggio ricadessero quasi esclusivamente sulle finanze comunali. I comuni erano inoltre tenuti a fornire i locali per la sistemazione delle truppe e gli appartamenti per gli ufficiali. In una città come Potenza, priva di strutture adeguate – create specificamente per scopi militari – ciò costituì sempre un problema. Gli affitti dei locali da adibire a strutture militari gravavano pesantemente sul bilancio comunale, così come le spese per le ristrutturazioni e gli adattamenti, ma le magre entrate cittadine non permettevano di preventivare la costruzione di una caserma. I soldati stanziati nella città dovettero pertanto accontentarsi sempre di sistemazioni assai precarie. Erano alloggiati, di volta in volta, in alcuni vani dell'ex Convento di San Francesco, nei sotterranei della casa comunale, in quelli dell'ex chiesetta del Monte dei Morti a Piazza Sedile, nell'ex Convento-Ospedale S. Giovanni di Dio, nell'ex Grancia di San Lorenzo, nel monastero di Santa Maria, nel Seminario Diocesano⁷. Molto spesso i locali adibiti a caserma provvisoria si rivelavano del tutto inadatti ad ospitare i soldati risultando fatiscenti, freddi e umidi. Gli ufficiali venivano invece ospitati di solito in case o palazzi privati fittati dal comune.

La presenza militare nel capoluogo fu costante durante tutti gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento. Nel 1829 vi erano 110 gendarmi a piedi, 6 sottoufficiali a cavallo, 15 sottoufficiali di fanteria, 2 ufficiali e un capitano. Nel 1835 erano ospitate 122 unità, fra soldati ed ufficiali⁸. Nel 1846 il re Ferdinando II visitò la città portando con sé circa settemila uomini, che furono alloggiati in case private, «sicché non vi fu umile casetta che non

³ PERRETTI, *Cronache potentine...*, p. 102.

⁴ Cfr. RIVIELLO, *Cronaca potentina...*, pp. 97, 98.

⁵ *Ivi*, p. 101.

⁶ *Ivi*, p. 102.

⁷ Cfr. PERRETTI, *Cronache potentine...*, p. 102.

⁸ Cfr. *Ivi*, p. 104.

ospitasse almeno due o tre soldati»⁹. Nel 1848, durante la parentesi costituzionale, era stanziato a Potenza un reparto di 180 Cacciatori di linea¹⁰. Nel 1849, quando Ferdinando II decise di reprimere con la forza le aspirazioni liberali, giunse a Potenza «buona parte del 1° Reggimento di Linea» fino a quel momento impegnato in Sicilia contro le forze separatiste¹¹. Nel mese di luglio arrivò anche l'8° Battaglione dei Cacciatori, incaricato di ripristinare l'ordine nella provincia e di svolgere operazioni di polizia¹². Il contingente fu sistemato, nonostante le resistenze del vescovo Pieramico, in alcuni locali dell'antico Seminario: «quattro camerate, la stanza del vice-rettore, tre stanze dopo la biblioteca, cucina, refettorio e stanza del guardiaporta»¹³. Nell'autunno dello stesso anno fu annunciato l'arrivo di un altro contingente del 1° Reggimento di Linea dalla Sicilia, tanto che il comune decise di appaltare al costruttore Rocco Vincenzo Martorano alcuni lavori per ampliare il fabbricato del Seminario¹⁴. Sempre nell'autunno del '49 si svolsero nella campagna potentina le manovre del 46° Reggimento di Fanteria, i cui soldati furono alloggiati in case private¹⁵. Con il ritorno alla normalità la presenza militare nel capoluogo si fece meno consistente fino alla drammatica circostanza del terremoto del 1857. In quella occasione le truppe già stanziate in città e quelle inviate per prestare soccorso dovettero sistemarsi alla meglio fra le rovine della chiesa della Trinità e al pian terreno e nelle cantine di palazzo Loffredo.

2. Il 18 agosto 1860 il contingente di Gendarmi Reali stanziato a Potenza, forte di 400 uomini, diede di sé la stessa prova di inefficienza che avrebbe mostrato tutto l'esercito borbonico durante l'ultima, decisiva crisi del Regno delle Due Sicilie. Di fronte agli insorti, dopo un breve scontro, i militari si diedero alla fuga. Il giorno dopo – mentre Garibaldi si accingeva ad attraversare lo stretto di Messina – fu emesso il primo proclama del Governo prodittoriale lucano. La Basilicata fu quindi la prima provincia del Mezzogiorno continentale a ribellarsi al dominio borbonico in nome dell'Unità d'Italia. La città di Potenza si dimostrò ancora una volta strategicamente importante a motivo della sua equidistanza tra le province calabresi e pugliesi e la capitale del Regno. Il successo della rivoluzione lucana, infatti, aprì la strada alla vittoriosa marcia di Garibaldi, che una volta conquistata Reggio poté occupare facilmente gran parte del Mez-

⁹ RIVIELLO, *Cronaca potentina...*, p. 119.

¹⁰ Cfr. *Ivi*, p. 133.

¹¹ Cfr. *Ivi*, p. 157.

¹² Cfr. *Ivi*, p. 158.

¹³ PERRETTI, *Cronache potentine...*, p. 106.

¹⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁵ Cfr. *Ivi*, p. 107.

zogiorno – praticamente senza colpo ferire – e avanzare tranquillamente fino a Napoli. I tremila volontari della Basilicata che si unirono all'esercito garibaldino assunsero la denominazione di "Cacciatori Lucani" e vennero inquadrati nella 16^a divisione "Cosenz"¹⁶. Entrata la colonna a Napoli, il 18 settembre, fu offerta ai "Cacciatori" la possibilità di lasciare l'esercito o di rimanervi. I molti che decisero di rimanere formarono, con l'apporto di nuovi elementi, la "Brigata Basilicata", inquadrata nella 15^a Divisione "Medici" dando una grande prova di valore nella Battaglia del Volturno, il 2 ottobre 1860, e nei successivi scontri con l'esercito borbonico. Lo scioglimento dell'esercito meridionale, decretata l'11 novembre 1860, segnò anche la fine della Brigata Basilicata¹⁷.

Com'è noto, il governo unitario si trovò ad affrontare molto presto il problema del grande brigantaggio, che fu particolarmente virulento proprio in Basilicata. Nella repressione furono impegnati, oltre alla Guardia Nazionale Provinciale e ai Carabinieri, militari dei corpi più disparati. Potenza ospitò, tra il 1861 e il 1865, la sede del Comando della 16^a Divisione del Generale Della Chiesa. Nell'arco dello stesso periodo furono inviati in città il 2° Battaglione del 30° Reggimento della Brigata Pisa, la 6^a Compagnia del 40° Fanteria, il 3° squadrone Lancieri di Milano, un distaccamento del 62° Fanteria, alcuni drappelli della cavalleria ungherese, il 2° Battaglione di linea del VII Corpo d'Armata, il 61° Reggimento Brigata Sicilia, un Battaglione del 46° Fanteria, alcuni reparti del 35° Battaglione Bersaglieri¹⁸.

I Carabinieri trovarono per alcuni anni precaria sistemazione in stabili privati prima che si adibisse a caserma il Monastero di San Luca, denominato "Caserma Mario Pagano", stabile ancor oggi utilizzato dal Corpo come sede del Nucleo Ros. I militari furono sistemati, come sempre, nel seminario, nei monasteri, nelle chiese e nelle case private, oltre che nel palazzo dei Gesuiti.

Terminata l'emergenza brigantaggio la presenza militare nel capoluogo andò attenuandosi. Nel 1870 fu istituito a Potenza il 38° Distretto militare, la cui sede fu stabilita nell'ex Grancia di San Lorenzo, che assunse la denominazione di "Caserma Francesco De Rosa" (l'edificio è attualmente sede del T.A.R. di Basilicata). Al Distretto furono affidate operazioni di reclutamento, di mobilitazione e di addestramento delle classi di leva.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento cominciò ad essere considerata in ambito governativo la possibilità di stabilire la sede di un reggimento a Potenza. Ciò sarebbe stato possibile, naturalmente, solo costruendo finalmente una nuova struttura, adeguata alle necessità dei soldati. Tuttavia questo non spaventava più l'amministrazione comunale, dato che le nor-

¹⁶ Cfr. GALASSO, *VICVMQVE VICTORES...*, p. 4.

¹⁷ Cfr. *Ivi*, pp. 4, 5.

¹⁸ Cfr. PERRETTI, *Cronache potentine...*, pp. 110 - 112.

me prevedevano oramai che le spese fossero interamente a carico dello Stato; pertanto l'incremento della presenza militare in città era considerata da tutti una buona occasione di sviluppo. La costante presenza di alcune centinaia di soldati avrebbe certamente apportato benefica linfa alle attività commerciali del capoluogo. Inoltre va considerato che nel 1880 erano giunti a compimento nel capoluogo sia i lavori ferroviari, sia quelli per il teatro Stabile, e quindi molti operai del settore edile erano rimasti disoccupati. Si sperava, pertanto, che la costruzione di nuovi edifici militari e delle infrastrutture connesse potesse assorbire almeno parte di quella manodopera.

Non sorprende, perciò, che il 26 gennaio 1881, in occasione della visita del Sovrano Umberto I alla città, proprio la Società Operaia del capoluogo prendesse l'iniziativa di indirizzare al re una petizione perché "si degnasse di accordare a Potenza la istallazione di una sede di Reggimento"¹⁹. Nella medesima direzione andavano "i voti ripetutamente espressi" dalla Giunta comunale. Il re incaricò il Ministero della guerra di valutare la situazione. Nel 1882 il Consiglio provinciale di Basilicata promosse la formazione di una Commissione, «composta dal Sindaco della Città, dal Presidente della Società operaia, da quello della Camera di commercio, e da volenterosi cittadini», che si recò a Roma «per conferire [...] con S.E. il Ministro della Guerra»²⁰ e sollecitare l'accoglimento della richiesta. L'impegno degli amministratori locali e quello dei parlamentari lucani Fortunato, Plastino, Correale e Branca (che si interessò di ottenere il consenso della Commissione Bilancio della quale era componente) portò infine al parere positivo del Ministero della guerra e del Genio militare.

Per la costruzione della nuova caserma furono scelti, nel 1883, i terreni e gli immobili dell'ex convento di Santa Maria. In seguito a diverse vicissitudini burocratiche i lavori iniziarono solo tra il 1885 e il 1886, proseguendo piuttosto a rilento. Nel 1892, secondo l'amministrazione comunale, era «prossima ad essere ultimata una grande ala» della nuova caserma²¹. La Giunta comunale chiedeva pertanto che si provvedesse al più presto all'inizio di un reggimento in città, considerando anche che mentre un Corpo d'armata era in genere composto di otto reggimenti, l'XI Corpo d'Armata, il cui comando era stanziato a Bari, ne contava solo sei. Mancavano, quindi, «due Reggimenti per completare il piede del suddetto Corpo d'Armata, nel cui territorio» era «compresa la vastissima e ferace nostra provincia»²². L'amministrazione esponeva anche le motivazioni di carattere strategico che suggerivano la dislocazione a Potenza del contingente, sottolineando come la città si trovasse «a metà strada tra Napoli e le Calabrie, nei quali

¹⁹ Cfr. ASCPz, *Leva e truppa*, Busta 1254, fascicolo 2, 15 maggio 1883.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ ASCPz, *Leva e truppa*, Busta 1254, fascicolo 4.

²² *Ibidem*.

due punti» si poteva giungere «in caso di mobilitazione, in meno di quattro ore con treno speciale»²³.

Della questione continuavano ad interessarsi, naturalmente, anche i parlamentari lucani, in special modo coloro che avevano responsabilità di governo. Nel 1893 il ministro della Guerra Luigi Pelloux scriveva a Pietro Lacava, all'epoca ministro dell'Agricoltura, che per il trasferimento di un reggimento a Potenza sussistevano ancora degli ostacoli: «Tu sai che di recente è stata costruita a Potenza una nuova caserma, ma questa» – si sottolineava – «è capace di un solo Battaglione, per cui occorrerebbe ancora provvedere per gli uffici del Comando, per l'acquartieramento del Deposito e Stato Maggiore di Reggimento e del secondo Battaglione»²⁴. Pelloux suggeriva quindi che fosse il comune di Potenza a farsi carico della ristrutturazione del Seminario per ospitare il secondo Battaglione, della costruzione di alloggi per gli ufficiali e della sistemazione della strada che avrebbe dovuto collegare la caserma al centro cittadino. Così il 22 novembre dello stesso anno Lacava scriveva al Consiglio provinciale che, siccome «il Municipio, nelle sue presenti condizioni finanziarie non può prendere tali impegni; e siccome quel Ministero non può [...] anticipare le spese necessarie; [...] così è giocoforza che per qualche tempo ancora cotesta città si rassegni ad avere di presidio un solo Battaglione»²⁵.

Ad ogni modo nel 1896 fu finalmente inaugurata la nuova caserma di cui era stata ultimata l'ala nord. Dopo che in essa furono per breve tempo alloggiati provvisoriamente i militari del 13° Reggimento di Fanteria prima, e alcuni reparti del 7° fanteria poi, nel mese di settembre vi fu stanziato in via definitiva il primo distaccamento del 2° Battaglione 81° Fanteria. La caserma ospitava alla fine del 1896 circa 200 soldati. I nuovi locali erano però tutt'altro che adeguati alle necessità dell'esercito. L'armeria, per esempio, era ancora situata nella vecchia, fatiscente sede dei Gesuiti, a causa della mancanza di locali adatti all'interno della nuova sede. Mancavano inoltre, come rilevato tre anni prima, alloggi per gli ufficiali. Il comune rimediò prendendo in affitto due palazzi privati.

L'amministrazione cittadina, la Camera di Commercio e i rappresentanti nazionali continuarono ad esplorare la possibilità di far aumentare il contingente stanziato a Potenza. Per renderlo possibile lo Stato avrebbe dovuto finanziare il completamento dei lavori della caserma di S. Maria al fine ospitare adeguatamente le nuove truppe. Il tutto si sarebbe tradotto in nuovi appalti per gli imprenditori, nuove opportunità di lavoro per gli operai e una benefica ricaduta sul tessuto economico e commerciale della città. Tuttavia da quest'orecchio il governo era sordo: il ministero della Guerra inviò nel 1898 una comunicazione al ministro delle Finanze, il

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ ASCPz, *Leva e truppa*, Busta 1254, fascicolo 2.

potentino Ascanio Branca, nella quale sosteneva che «le esigenze del servizio territoriale impediscono assolutamente di variare l'attuale dislocazione delle truppe dell'XI° Corpo d'Armata»²⁶.

Nel 1902 si riparlò della cosa in occasione della visita del presidente del Consiglio Zanardelli in Basilicata. Il 7 novembre di quell'anno Zanardelli scrisse al sindaco di Potenza:

Da molti artigiani di Codesto Capoluogo mi fu presentata, durante il mio gradito soggiorno costà, una memorie con la quale si fanno vive premure affinché, in vista del disagio della classe operaia venga disposta l'esecuzione di lavori governativi, ed in particolar modo di quelli di completamento della Caserma di S.^{ta} Maria²⁷.

Richieste in tal senso furono avanzate anche dalla Giunta Comunale nella medesima occasione. Il presidente del Consiglio chiese il parere del ministro della Guerra ricevendone però parere negativo:

egli mi ha risposto che è dolente di non potervi aderire, poiché le caserme di codesta Città sono più che sufficienti ai bisogni della truppa assegnata, e, non essendo possibile aumentare la forza del presidio, riuscirebbe superfluo qualsiasi lavoro di ampliamento [...] e la spesa all'uopo occorrente non potrebbe in alcun modo giustificarsi²⁸.

Ad ogni modo proprio in seguito al viaggio di Zanardelli in Basilicata iniziò la serie di interventi legislativi speciali per il Mezzogiorno, inaugurata dalla famosa legge per la Basilicata del 1904 e proseguita con ulteriori provvedimenti a favore di Napoli (1904), della Calabria (1906), delle province meridionali e delle isole (1906). A questo contesto appartiene la legge n. 445 del 9 settembre 1908, con la quale il Governo cercò di favorire le opere pubbliche in Calabria e Basilicata, in virtù della quale furono finalmente avviati i lavori per il completamento della caserma di S. Maria, lavori che furono ultimati intorno al 1913²⁹.

Nel frattempo erano stati dislocati a Potenza alcuni battaglioni del 29° Fanteria che nel 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia, furono inviati al fronte. Combatterono valorosamente «da Sagrato al Bosco Cappuccio, dal San Michele a San Martino, dal trincerame di Lokvica al Faiti, dall'Altipiano di Asiago al Montello dal Piave all'ultima tappa trionfale: la presa di Follina»³⁰. Il contingente – i cui uomini furono decorati nel corso della guerra con 2 medaglie d'oro, 88 d'argento e 157 di bronzo – rientrò a Potenza soltanto alla fine del 1919, accolto dalle «entusiastiche manife-

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ ASCPz, *Leva e truppa*, Busta 1254, fascicolo 3.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Cfr. PERRETTI, *Cronache potentine...*, pp. 124, 125.

³⁰ ASCPz, *Leva e truppa*, Busta 1254, fascicolo 15.

stazioni di simpatia» della cittadinanza³¹. Nel 1922 si diffuse la voce che Potenza sarebbe stata privata del suo reggimento. Tale notizia suscitò una forte reazione:

Le Amministrazioni del Comune e della Provincia, la Deputazione politica rappresentata dagli On. Catalano, D'Alessio e Reale presenti all'adunanza e Janfolia aderente, la Camera di Commercio, le Associazioni dei Mutilati e dei Combattenti, le Associazioni politiche di tutti i partiti, quelle commerciali, industriali, operai ed agricole, i Consigli degli ordini professionali, la Società del Casino Lucano, l'Associazione di mutua assistenza fra gli Impiegati civili, lo Sport Club Lucano, riuniti nella sala del Consiglio Comunale la sera del 13 settembre [...] protestano vivamente contro il proposito ventilato di togliere da Potenza la sede del Reggimento di Fanteria, poiché tale provvedimento suonerebbe offesa alla Città ed alla Regione che hanno serenamente sopportato tutti i sacrifici della guerra senza nulla mai domandare ed han sempre circondato della più affettuosa simpatia ufficiali e soldati³².

A quanto pare la voce era priva di fondamento, come il ministro della Guerra, Soleri, si premurò di comunicare al sindaco. Alcuni anni dopo, comunque, il 29° Fanteria fu spostato ad Asti.

Nel 1934 fu trasferita nella caserma di Potenza la Scuola di Allievi Ufficiali di Complemento di Artiglieria. In base alla convenzione stipulata, il comune avrebbe dovuto farsi carico della «costruzione di due capannoni in S. Maria, dovendo ivi trasferirsi i magazzini del Deposito succursale del 10° Fanteria, attualmente alloggiati nella Caserma «Lucania» da destinarsi unicamente a Scuola Allievi Ufficiali» e di quella «di un capannone della Piazza d'Armi a Montereale»³³. Tali lavori però non furono mai portati a compimento. Nel 1935 i 31 ufficiali, 780 uomini e 70 muli dell'82° Battaglione Camicie Nere effettuarono delle manovre di addestramento nei pressi della città.

Nel 1943 la Caserma Lucania fu gravemente danneggiata dai bombardamenti alleati che colpirono la città nel mese di settembre facendo venticinque vittime tra i militari.

Nel dopoguerra, fino al 1951, la caserma ospitò associazioni d'arma e sfollati. Nel 1951 iniziarono i lavori di ristrutturazione che avrebbero reso nuovamente pienamente utilizzabile la struttura. Nel 1965 fu stanziato a Potenza il 4° Battaglione del 48° Reggimento Fanteria «Ferrara». Negli anni settanta arrivò un distaccamento del 244° Fanteria «Cosenza». Il 1° febbraio 1977 fu costituito a Potenza il 91° Battaglione Fanteria «Lucania». I militari di stanza nel capoluogo diedero una grandissima prova di abnegazione e valore in occasione del drammatico sisma del 1980, accorrendo in soccorso delle popolazioni di Potenza, Balvano, Pescopagano e di

³¹ ASCPz, *Leva e truppa*, Busta 1254, fascicolo 10.

³² ASCPz, *Leva e truppa*, Busta 1254, fascicolo 6.

³³ ASCPz, *Leva e truppa*, Busta 1215, fascicolo 16.

altri centri disastri, ottenendo una Medaglia d'Argento al Valor Civile.

Il 1° gennaio 1985 il reparto acquisì la denominazione di “91° Battaglione Fanteria Motorizzata «Lucania»”. Dal 1° luglio 1991, in seguito ad una risistemazione, il battaglione fu inquadrato nell’8° Brigata Bersaglieri “Garibaldi”, riprendendo compiti addestrativi già svolti in precedenza e assumendo nuovamente la denominazione di “91° Battaglione Fanteria «Lucania»”. Il 1° ottobre 1997 il Battaglione passò alle dipendenze del Comando Regione Militare Sud. Il 1° gennaio 1999 si trasformò in Centro Incorporazione Leva e passò alle dipendenze del 2° Comando delle Forze di Difesa con la denominazione di “91° Battaglione «Lucania»”.

– ASCPz = Archivio Storico Comunale di Potenza.